

STORIA ECONOMICA

ANNO XXXIII (2020) - n. 2



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO

Comitato di Direzione: ANDREA CAFARELLI, GIOVANNI CECCARELLI, DANIELA CICCOLELLA, ALIDA CLEMENTE, FRANCESCO DANDOLO, LUIGI DE MATTEO, GIOVANNI FARESE, ANDREA GIUNTINI, ALBERTO GUENZI, AMEDEO LEPORE, STEFANO MAGAGNOLI, GIUSEPPE MORICOLA, ANGELA ORLANDI, PAOLO PECORARI, GIAN LUCA PODESTÀ, MARIO RIZZO, GAETANO SABATINI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine), Giorgio Borelli (Università di Verona), Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Francesco D'Esposito (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Marco Doria (Università di Genova), Giulio Fenicia (Università di Bari Aldo Moro), Luciana Frangioni (Università di Campobasso), Paolo Frascani (Università di Napoli "L'Orientale"), Maurizio Gangemi (Università di Bari Aldo Moro), Germano Maifreda (Università di Milano), Daniela Manetti (Università di Pisa), Paola Massa (Università di Genova), Giampiero Nigro (Università di Firenze), Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro), Paola Pierucci (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Giovanni Vigo (Università di Pavia), Giovanni Zalin (Università di Verona)

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direttore responsabile: Luigi De Matteo, e-mail: ldematteo@alice.it.

Direzione: e-mail: direzione@storiaeconomica.it.

Redazione: Storia economica c/o Daniela Ciccolella, CNR-ISMed, Via Cardinale G. Sanfelice 8, 80134 Napoli.

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; e-mail: periodici@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23 giugno 1998.

Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6 ottobre 1978

SOMMARIO

ANNO XXIII (2020) - n. 2

PER UNA STORIA DELL'INDUSTRIA CONSERVIERA IN ITALIA a cura di Stefano Magagnoli

- L'industria conserviera italiana. Appunti, contributi e anticipazioni di Stefano Magagnoli* p. 267
- RITA D'ERRICO, *Le origini in Italia della sicurezza alimentare per il cibo in scatola. Dal regolamento del 3 agosto 1890 alla legge dell'8 febbraio 1923* » 273
- CLAUDIO BESANA, *L'industria conserviera e le conserve animali negli anni del miracolo. Primi risultati di una ricerca in corso* » 283
- STEFANO MAGAGNOLI, *La nascita dell'industria conserviera del pomodoro a Parma* » 301
- LUCIANO MAFFI, MARCO VERZELLESI, *Per una storia del Consorzio Casalasco del Pomodoro: una ricerca in corso* » 317
- ARTICOLI E RICERCHE
- CLAUDIO BARGELLI, *L'alito maligno della manifattura: inquinamento acustico, olfattivo e visivo nella Parma settecentesca* » 329
- MARTINO LORENZO FAGNANI, *Italian "economic botanists" and State-science cooperation (late eighteenth-early nineteenth century)* » 357
- MARIO ROBIONY, *Tra regole e mercato. L'ascesa delle banche locali friulane nel secondo dopoguerra* » 383

NOTE E INTERVENTI

ILENIA PASQUETTI, *Funzioni pubbliche della Banca d'Italia, stabilità monetaria e sviluppo economico: le riflessioni e l'impegno di Luigi Einaudi, Donato Menichella e Costantino Bresciani Turrone* » 411

FRANCA PIROLO, *Il cibo in Sicilia nel XVIII secolo attraverso gli appunti gastronomici di Jean-Baptiste Labat e di altri travel writers* » 441

RECENSIONI E SCHEDE

C. BARGELLI, *La città dei Lumi. La petite capitale del Du Tillot fra utopie e riforme*, Monte Università Parma Editore, Parma 2020 (G. Talini) » 461

G. VIGO, *Carlo M. Cipolla. Un viaggiatore nella Storia*, Cisalpino, Milano 2020 (M. Di Tullio) » 464

RECENSIONI E SCHEDE

C. BARGELLI, *La città dei Lumi. La petite capitale del Du Tillot fra utopie e riforme*, Monte Università Parma Editore, Parma 2020, pp. 224.

Quello di Claudio Bargelli, storico economico con alle spalle anni di ricerca prolifica sull'economia parmense tra Sette e Ottocento, è indubbiamente un contributo meritevole di attenzione. Al centro dell'indagine è posta la problematica e complessa stagione riformatrice di cui fu in larga parte protagonista Guillaume Léon Du Tillot, ministro «illuminato» del duca di Parma, Piacenza e Guastalla Filippo di Borbone dal 1749 fino al suo allontanamento nel 1771 da parte del figlio e successore di quest'ultimo, Ferdinando.

Come forse l'autore avrebbe potuto meglio esplicitare nella troppo stringata introduzione, il saggio non ambisce a una mera riproposizione di quanto ormai acquisito dall'illustre storiografia dedicata al riformismo audace del Du Tillot e alla risonanza che esso ebbe nel più ampio dibattito delle *lumières* europee: basti qui ricordare, tra gli esponenti più noti di tali studi, Umberto Benassi, Henri Bédarida, Franco Venturi, Claudio Maddalena. Al contrario, Bargelli si prefigge di approfondire il concreto lato socio-economico delle politiche portate avanti a Parma dal ministro francese in un quadro di alta conflittualità e di resistenze tenaci. La tensione illuministica tra utopia e riforme, quindi, viene analizzata meno sul terreno delle idee e dell'opinione pubblica che su quello dei corpi sociali ed economici, della pratica amministrativa, della quotidiana dialettica tra istanze contrastanti. L'adozione di questa prospettiva, certo originale e ambiziosa, è il tratto più apprezzabile del libro, ma avrebbe forse richiesto una maggiore consapevolezza teorica.

Nel primo capitolo, probabilmente il più riuscito, Bargelli si cimenta in una disamina approfondita e puntuale delle iniziative in materia economica del Du Tillot, determinato a risanare le finanze ducali e a promuovere l'agricoltura, le manifatture e il commercio «attivo» parmensi secondo una visione razionalizzante di matrice colbertiana. Cionondimeno, gli esiti di queste riforme non furono conformi alle aspettative e, anzi, si scontrarono spesso con l'endemica carenza di capitali, con la scarsa specializzazione delle maestranze e, non ultimo, con le reazioni talora ostili delle arti coinvolte, come bene emerge dal caso del settore conciario (pp. 25-26).

I capitoli secondo e terzo sono invece riservati, rispettivamente, alla po-

litica assistenziale ducale («l'arcipelago dei *Pia Loca*») e alle scelte del Du Tillot nella pianificazione urbanistica della *petite capitale*. Da quest'ultimo punto di vista, risulta particolarmente significativo l'infruttuoso tentativo del ministro di costruire nel 1768 un nuovo camposanto in prossimità della cinta muraria al fine di «eliminare ogni forma di tumulazione urbana» (p. 121). Il progetto, presto naufragato a causa della strenua opposizione ecclesiastica, trasse origine sia da ragioni strettamente igienico-sanitarie, sia da una concezione razionale, *philosophique* del tessuto urbano, idealmente assunto dal Du Tillot a specchio fedele della società colta, dinamica e industriosa auspicata da certa parte dei Lumi.

Il quarto capitolo, infine, si sofferma sui caffè e sugli altri spazi dove, almeno nella Parma dei duchi Filippo e Ferdinando, si estrinsecò la vivace e rinvigorita sociabilità dell'Italia settecentesca descritta così efficacemente da Roberto Bizzocchi attraverso la pratica del cicisbeismo¹. Bargelli ricostruisce con discreta chiarezza le emblematiche *querelles* tra l'antica e consolidata arte degli speziali e l'emergente gruppo dei caffettieri («venditori di acque rinfrescative»). Vendendo principalmente caffè, tè, cioccolata e poi anche dolci, gli «acquareoli» – come spregiativamente vennero talora ribattezzati i caffettieri – esprimevano un bisogno sempre più diffuso di «superfluo» e si resero di fatto promotori della penetrazione nei mercati parmensi di alcuni dei prodotti coloniali circolanti attraverso i *networks* commerciali globali delle potenze europee. Malgrado la dichiarata contrarietà degli speziali alla costituzione di un'autonoma corporazione dei «venditori di acque rinfrescative», nel 1751 i caffettieri divennero a tutti gli effetti una nuova arte, segno tangibile delle profonde trasformazioni sociali, culturali ed economiche in atto nella Parma del Du Tillot.

Con uno stile scorrevole e una struttura convincente, l'opera di Bargelli appare per tanti versi sensibile all'ammonimento che Mario Mirri rivolse a proposito della fisiocrazia toscana ai fautori di concezioni troppo intellettualistiche e rarefatte della riforma illuminata settecentesca². Il riformismo economico e urbanistico del Du Tillot, infatti, è concepito e indagato dall'autore non tanto come entità quasi metastorica, statica, astratta, ma piuttosto come faticoso *processo* caratterizzato da compromessi, contraddizioni, negoziamenti, opportunismi, sperimentazioni, passi falsi. La circolazione delle idee entra così in rapporto di organica interrelazione col contesto socio-economico di riferimento, secondo *patterns* variabili e, in ogni caso, mai predeterminabili. In questo senso, il libro di Bargelli attesta quanto il dialogo tra storia intellettuale e storia economica sia auspicabile non solo nel caso parmense, ma, più in generale, nello studio del riformismo illuminato europeo.

¹ R. BIZZOCCHI, *Cicisbei: morale privata e identità nazionale in Italia*, Laterza, Roma-Bari 2008.

² M. MIRRI, *Riflessioni su Toscana e Francia. Riforme e rivoluzione*, Calosci, Cortona 1990.

Altro pregio del libro, che peraltro discende dall'impostazione adottata, è rappresentato dall'impiego massiccio e accorto di materiale archivistico, grazie al quale le posizioni e le *agencies* dei singoli attori istituzionali o economici emergono nitidamente. Aiutano poi nella lettura e nella comprensione anche le tabelle e i documenti inclusi nelle due appendici.

Vanno segnalate, tuttavia, alcune criticità. In particolare, Bargelli non pare utilizzare certe categorie storiografiche con il dovuto rigore metodologico e interpretativo. Un esempio calzante è dato dal ricorrente richiamo dell'autore alla «modernizzazione» e alla «modernità» riconducibili alle *lumières* riformatrici di Du Tillot, di Condillac e di Deleyre in contrapposizione alla vetusta cultura del «privilegio», al «retrivo conservatorismo», all'«indefinita «tradizione» legata all'eredità farnesiana (pp. 18, 51, 128). Un pensiero dicotomico, questo, che rischia di fuorviare verso interpretazioni teleologiche (e irricevibili) delle trasformazioni economiche avvenute tra Sette e Ottocento, riesumando concezioni ideologizzate dello sviluppo storico dell'economia di rostowiana memoria.

Analoghe considerazioni valgono per i frequenti accenni di Bargelli ai «Lumi» intesi apparentemente come un blocco compatto, omogeneo e accomunato dall'obiettivo di liberare l'economia degli stati dalle «catene» dell'*Ancien Régime* (cfr., per esempio, p. 165). Viceversa, come recentemente ribadito da Salvatore Veca e da Massimo Mori, l'Illuminismo, in economia non meno che in altri aspetti, fu un'«idea plurale» e differenziata a seconda di orientamenti filosofici, *milieux* culturali, contesti politici e aree geografiche³.

Un ricorso più prudente e consapevole a questi e ad altri concetti «scivolosi» - unito ad una lettura più profonda e sfaccettata degli *Illuminismi* - avrebbe senz'altro conferito maggiore solidità al saggio, permettendo sia una più specifica contestualizzazione del processo riformatore studiato sia uno sguardo più problematizzante alla linea politica e alle premesse intellettuali del Du Tillot e della cultura economica dei Lumi a Parma. Parafrasando un recente lavoro di Francesco Benigno, la storiografia dovrebbe guardarsi bene dal riutilizzare acriticamente i propri paradigmi, soprattutto se ormai sterili o carichi di ambigue sfumature⁴.

Al netto di questi limiti, il libro di Bargelli rimane un contributo stimolante e documentato, che aggiunge un tassello alla nostra comprensione dei risvolti socio-economici dell'operato del Du Tillot a Parma, giustamente definita dall'autore un peculiare «laboratorio di sperimentazione» del riformismo illuminato.

GIULIO TALINI

³ M. MORI, S. VECA, *Illuminismo: storia di un'idea plurale*, Carocci, Roma 2019.

⁴ F. BENIGNO, *Parole nel tempo. Un lessico per pensare la storia*, Viella, Roma 2013, pp. 7-30.

G. VIGO, *Carlo M. Cipolla. Un viaggiatore nella Storia*, Cisalpino, Milano 2020, pp. 167.

Carlo M. Cipolla è stato certamente uno dei più importanti storici economici del Novecento, interprete di un rinnovamento storiografico che, partendo dalla solida tradizione italiana basata sul sistematico spoglio di fonti d'archivio, ha tratto ispirazione dalle proposte più innovative della storiografia francese e soprattutto dal dialogo intenso con gli storici statunitensi, favorito dal fatto che Cipolla insegnò per oltre trent'anni nell'Università di California a Berkeley. La sua opera, per molti aspetti ancora valida, è già stata oggetto di parecchi studi e di accurate analisi e continua ad essere letta e insegnata a livello internazionale. Ciononostante, questo nuovo libro a lui dedicato non risulta affatto ridondante, giacché ha il pregio di offrire una breve ma tutt'altro che superficiale sintesi dei principali aspetti della traiettoria umana, accademica e storiografica di un autore estremamente produttivo, che ha percorso e aperto molti sentieri della storia economica, alcuni decisamente impervi. Il *fil rouge* che si dipana tra le pagine del volume è il «caso», assunto dallo stesso Cipolla a grande manovratore degli eventi umani e ripreso dall'autore per raccontare le vicende di questo «viaggiatore nella storia».

Il libro si compone di nove capitoli, preceduti da una premessa, ai quali fanno seguito un'appendice e la bibliografia completa di Cipolla. L'obiettivo fondamentale del volume è ben sintetizzato dall'autore nella premessa: «percorrere i suoi sentieri con lo spirito di un invito alla lettura delle sue pagine affascinanti e piene di suggestioni» (p. 8). Questo intento si riflette nella struttura del volume stesso e nell'organizzazione dei capitoli, che introducono in maniera esaustiva i problemi storiografici salienti e i principali scritti di Cipolla, organizzandoli attorno ad alcuni macro-argomenti che ne caratterizzano l'opera.

Il primo capitolo si focalizza sulla formazione di Cipolla, sulla sua parabola accademica tra diversi atenei italiani e statunitensi, proponendo una curiosa ricostruzione sull'origine della «M.» che ad un certo punto si frappose fra il nome e il cognome dello storico pavese e che ha indotto diversi in errore, compreso chi scrive. Si dà nota del «caso» che lo portò all'incontro con Franco Borlandi, il quale lo introdusse, come si descrive nel secondo capitolo, allo studio delle fonti d'archivio, alla loro critica e all'idea che lo storico si formi come un *faber fit in fabricando*. Lo spoglio sistematico della documentazione degli archivi pavesi è stato dunque alla base della formazione e dell'opera di Cipolla, che proprio negli archivi della città natia s'impratichisce a scovare nuove fonti e nel porre loro le giuste domande, dando fin da subito prova di sapersi cimentare con diverse tematiche della galassia socioeconomica (demografia, finanze, moneta, redditi, lavoro, trasporti, solo per citarne alcuni). La sua capacità di sperimentare

temi nuovi lo porterà presto alla ribalta internazionale, in particolare grazie ai suoi studi sulla moneta, a cui è specificamente dedicato il terzo capitolo. Un tema complesso e ostico, fino ad allora poco studiato, a cui Cipolla si avvicina grazie – ancora una volta – al «caso» che lo porta a scoprire alcuni documenti sulla storia della moneta milanese, che fin da subito Cipolla interpretò come una cartina di tornasole della dinamica economica più generale. Apprezzamento e svalutazione monetaria, infatti, sarebbero il risultato di diversi fattori che attengono all'economia, alla società e alla politica, e proprio partendo da questo assunto Cipolla si adoperò allo scopo di ricostruire le tendenze plurisecolari di diverse monete italiane per arrivare, in anni più recenti, ad interrogarsi sul ruolo dell'argento americano nelle economie dell'età moderna, ed in particolare nel favorire diverse traiettorie plurisecolari in Europa e Asia.

Nel quarto capitolo si presentano gli studi di demografia, inerenti alla dinamica di lungo periodo, così come alla relazione tra popolazione, risorse ed energia disponibile. L'autore evidenzia l'attenzione di Cipolla tanto alla ricostruzione quantitativa, quanto agli aspetti più propriamente qualitativi del contesto demografico, con un interesse spiccato per l'istruzione e per il suo ruolo nel formare quello che oggi gli economisti chiamerebbero il «capitale umano». L'istruzione, insiste Cipolla, è un fattore fondamentale dello sviluppo, tanto nelle società premoderne quanto in quelle industriali, come dimostra, ad esempio, la sostenuta crescita tedesca durante la seconda rivoluzione industriale. L'istruzione, infatti, stimola lo sviluppo tecnologico – un altro dei macro-temi affrontati da Cipolla e a cui l'autore dedica il quinto capitolo – e la tecnologia influisce profondamente sullo sviluppo delle nazioni. Agli albori dell'età moderna, la tecnologia navale e militare risultò fondamentale affinché gli europei potessero andare oltre le colonne d'Ercole, esplorando e colonizzando gran parte del globo e tracciando un solco netto tra la propria storia socioeconomica e quella asiatica. La tecnologia, ricorda Cipolla, è un fatto endogeno, che si nutre di molti fattori ed è in modo particolare il risultato del rapporto con la cultura, la società e l'economia di una determinata area geografica e di una certa epoca.

Il tema che costituisce il nucleo numericamente più consistente dell'opera di Cipolla, ci informa l'autore, è tuttavia quello relativo alla peste e alle gravi crisi di mortalità che colpirono ripetutamente le società preindustriali. Per studiare questa rilevante tematica, Cipolla ricorse allo studio delle carte prodotte dagli uffici di sanità di diverse parti d'Italia, focalizzandosi in particolare sulla Toscana medicea. Da questa analisi accurata delle carte d'archivio derivano, oltre a diversi articoli, alcuni libri che costituiscono tutt'oggi importanti punti di riferimento per lo studio dell'impatto socioeconomico e delle risposte istituzionali alla diffusione delle epidemie. I molteplici percorsi di ricerca battuti fino ad allora, insieme con alcuni

saggi che stava preparando sull'economia lombarda nella *longue durée*, convinsero Cipolla della necessità di proporre un'analisi più generale di lungo periodo dell'economia europea in età preindustriale, che tenesse insieme le tendenze, la teoria e la storia economica. È in questo contesto che nasce quello che ad oggi può essere considerato ancora il più riuscito tra i manuali di storia economica dell'età preindustriale e che Cipolla sviluppa le sue analisi sul differenziale di crescita tra nord e sud Europa in età moderna, contribuendo ad un dibattito ancora piuttosto attuale sulla cosiddetta «piccola divergenza». Questi studi non furono esenti da critiche, particolarmente in rapporto alla sua interpretazione della vitalità dell'economia italiana nel Rinascimento, così come piuttosto criticata fu la scelta di curare una nuova serie di volumi – la *Fontana Economic History of Europe* – che avrebbe dovuto aggiornare quello che era considerato uno dei monumenti della storiografia socioeconomica europea, vale a dire la *Cambridge Economic History of Europe*.

Nell'ottavo capitolo, l'autore racconta come il tentativo di tracciare dei quadri d'insieme di lungo periodo abbia rafforzato in Cipolla l'idea che l'analisi delle fonti d'archivio, fondamentali per ogni storico, dovesse essere condotta secondo uno schema logico o una teoria di riferimento che permettesse di orientarsi e di porre le giuste domande alle fonti. Questo stare tra due culture, quella storica e quella economica, è infatti l'essenza stessa della storia economica, che non può far altro che poggiarsi su queste due gambe per essere in grado di produrre sempre nuove e feconde analisi e interpretazioni.

L'ultimo capitolo è dedicato ad un volumetto, intitolato *Allegro ma non troppo*, in realtà un pamphlet, scritto originariamente in inglese e quasi per gioco, che nondimeno è diventato una specie di *best seller*, tradotto in numerose lingue, continuamente ristampato e illustrato da grandi vignettisti. «Una sorta di controstoria burlesca» (p. 122), cui è stata aggiunta un'arguta e sempreverde analisi sul ruolo della stupidità nella storia e nelle vicende umane.

Prima di concludere con la bibliografia, l'autore opportunamente ripubblica in appendice un breve scritto di Cipolla dedicato alla fortuna, proprio quello che ha suggerito il filo conduttore di questo volume e che permette di apprezzare diversi aspetti dell'ambiente accademico in cui operava Cipolla e della sua personalità.

L'autore, con una scrittura molto piacevole e con l'affetto (sobriamente controllato, per altro) di un allievo che ha condiviso per molti anni l'attività del Maestro, accompagna il lettore lungo un percorso stimolante, intrecciando e sintetizzando l'opera alle vicende accademiche e umane di Cipolla. Il coinvolgimento personale che traspare tra le righe non deve trarre in inganno: l'analisi proposta e la descrizione dell'opera è lucida ed equilibrata, non priva di alcune critiche, né di note sui ripensamenti che

lo stesso storico pavese ebbe nel corso della sua carriera o sulla cattiva accoglienza che ricevertero alcune sue opere. In altre parole, senza alcun dubbio, questo volume permette di approcciarsi all'opera di Cipolla e ai suoi tanti percorsi di ricerca, accompagnati da una prosa elegante e lineare e da una descrizione acuta ed onesta, con il vantaggio di poter scorgere e comprendere alcuni aspetti che solo chi ha condiviso una parte del suo viaggio può ritornarci compiutamente.

MATTEO DI TULLIO